

Buongiorno, vi ringrazio per l'invito a partecipare ai lavori di stamattina e cercherò di fare un intervento conciso, così come sarebbe opportuno sempre, ma diventa **tanto più necessario** in questa epoca nella quale il tempo di vita e di lavoro ha acquistato per tutti noi, un valore diverso, è diventato più prezioso.

Le Linee guida Uni-Inail-Parti Sociali hanno **davvero 20 anni** ma non lo dimostrano come tutte le cose fatte bene, disegnate da un gruppo di persone che avevano una **visione che andava oltre** alla SSL **basata** sulla conformità legislativa. In assenza di norme tecniche italiane o europee sui sistemi di gestione, quel gruppo di lavoro, e qui vorrei ricordare Campanile, Benedettini, Galli, quel gruppo di lavoro dicevamo, è riuscito a delineare un sistema che suggeriva alle aziende obiettivi gestionali e di miglioramento volontari.

Le PMI le hanno adottate in questi 20 anni? Sì, sono state adottate e in molti casi sono ancora implementate grazie alla loro semplicità, organicità e brevità, naturalmente anche perché riconosciute dall'art. 30 prima nominato, e dal modello di oscillazione del tasso Inail.

Linee guida però, che facevano riferimento alle norme allora vigenti e che dovrebbero oggi, essere riviste adeguandole alle nuove normative e a questa nuova realtà che stiamo vivendo, facilitandone **l'implementazione con gli strumenti informatici** oggi a disposizione e tenendo conto che, per quanto riguarda il virus contro cui oggi stiamo combattendo, è necessario prevedere, nel futuro, il rischio pandemico; questo virus non **sarà infatti** certamente l'ultimo che questo mondo globalizzato, nel quale in poche ore ci spostiamo da un punto all'altro del pianeta, dovrà affrontare.

credo che **si**, i modelli di gestione possono essere molto utili allo sviluppo della prevenzione aziendale, possono contribuire sicuramente a migliorare la pianificazione, la gestione, il controllo, l'analisi e miglioramento della salute e sicurezza degli ambienti di lavoro ma, esiste purtroppo un ma, devono essere adattati alle dimensioni aziendali.

Diversamente, cercando di applicare alle micro e piccolissime imprese, modelli pensati per aziende di più grandi dimensioni, rischiamo solo di produrre una enorme quantità di carta, facendo subire alle piccole imprese il peso del modello e non facendole beneficiare delle opportunità che un modello di gestione offre.

Costruire modelli di gestione adattati alle dimensioni aziendali deve essere l'obiettivo che si pongono le Istituzioni e le Parti Sociali che si occupano di prevenzione reale.

Nel XX secolo, un artista, Munari diceva: *“Complicare è facile, semplificare è difficile. Per complicare basta aggiungere, tutto quello che si vuole colori, suoni, personaggi.... Tutti sono capaci di complicare. Pochi sono capaci di semplificare”*.

La fase attuale, se da un lato è segnata dalle conseguenze dei difficili mesi di emergenza sanitaria, dall'altro si caratterizza come una eccezionale occasione per implementare misure in grado di dare impulso ad una riorganizzazione strutturale del sistema economico e del sistema paese nel suo complesso.

Occorre pensare ai prossimi provvedimenti nel senso di una forte iniezione di **politiche** e di risorse in grado di rilanciare la ripresa economica ma, **soprattutto**, di intervenire in maniera più strutturale rafforzando il sistema imprenditoriale italiano, e creando un contesto complessivamente **più favorevole alla competitività** delle micro e piccole imprese italiane, tipologia di imprese che, **più di quelle di grandi dimensioni**, hanno garantito l'occupazione nelle varie crisi economiche che hanno attraversato il Paese.

Per il miglioramento della prevenzione, questo è l'obiettivo dei lavori di stamattina, credo sia quindi necessario, **prima di tutto** sburocratizzare la materia, definendo una serie di modalità semplificate per una applicazione reale e non meramente documentale degli obblighi prevenzionali e una revisione complessiva dell'apparato sanzionatorio eccessivamente prescrittivo, punitivo e basato su controlli formali così come evidenziato, fra i punti critici, anche dal Comitato SLIC composto dai rappresentanti dei servizi ispettivi del lavoro di ciascuno Stato membro dell'U.E, nella propria relazione sul sistema sanzionatorio italiano.

L'intervento del gentile collega Miccichè, mi induce di fare un passaggio, in chiusura, sulle problematiche più generali derivanti dalla regolamentazione delle Prassi di Riferimento UNI.

Le Buone prassi o Prassi di riferimento nascono per trovare **soluzioni a specifiche fattispecie**, quindi una elaborazione di modelli applicativi, da applicare in determinati contesti che difficilmente possono trovare spazio nella normazione tecnica e che dovrebbero dare elementi aggiuntivi rispetto al quadro legislativo vigente, **sulla base di un rapido processo di condivisione ristretta** ai soli autori/richiedenti.

In Uni, questo ha subito una trasformazione e, da un lato le prassi hanno sempre più abbracciato **ambiti meno specifici e più trasversali**, intervenendo in tal modo **non solo** nell'ambito di interesse del soggetto proponente.

Il percorso programmato prevede poi, dopo un certo tempo, che queste Prassi di Riferimento si trasformino in Norme Tecniche senza però che siano garantite, secondo il mio parere, **le necessarie caratteristiche di interesse e di coinvolgimento degli stakeholders**. Credo infatti che l'implementazione di Norme tecniche dovrebbe partire **sempre da un'esigenza diffusa** del mercato che poi le deve applicare, cosa che ovviamente non è garantita con le Prassi di Riferimento.

Per quanto riguarda il Decreto 81, ai lavori del quale ho partecipato insieme a molte altre Parti Sociali, guardato dopo oltre 10 anni dalla sua pubblicazione devo ammettere che mostra i "*segni del tempo*", sia in termini di mancato adeguamento alle nuove forme di lavoro e di produzione e quindi di nuovi rischi, che in termini di limitata efficacia di alcune sue prescrizioni, in particolare quelle documentali, e infine pesa la mancata attuazione di alcune sue parti rilevanti e per fare un solo esempio senza annoiarvi ricordo l'art. 52.

Concordo con l'onorevole Damiano che il titolo I introduce una importante innovazione "*il cosiddetto approccio per obiettivi*" che avrebbe dovuto guidare una ri-stesura intelligente e moderna della normativa, purtroppo i fatti politici di allora hanno indotto tutti ad una accelerazione non certo utile all'uniformità del testo.

Credo sia necessaria, in questa materia che ha a che fare con la vita e la salute delle persone, una rilettura intelligente della legislazione che, tenendo conto finalmente della realtà delle PMI e delle micro imprese italiane, adotti le soluzioni **più semplici** ed efficienti al fine di garantire **realmente**, e non solo sulla carta, la protezione della salute e sicurezza dei lavoratori in tutti i luoghi di lavoro.